



© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216  
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 99 (2024)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Arturo Maiorca

### ***Raimondo Lullo e la cavalleria***

#### 1. Il testo: genesi e fortuna.

Il *Libre del orde de cavalleria*, o con il titolo italiano *Libro dell'ordine della cavalleria*, è un trattato scritto dal maiorchino Raimondo Lullo. La composizione del testo è da collocare, temporalmente, nel biennio 1274-1276<sup>1</sup>, mentre spazialmente tra le corti di Giacomo II a Montpellier e a Palma di Maiorca<sup>2</sup>. L'argomento trattato, per l'epoca, è forse uno dei più complessi: quello della riforma e della creazione di una cavalleria che potesse rispettare tutti quei valori e potesse compiere quelle azioni alle quali era stata destinata dal disegno divino. L'idea di Lullo è, quindi, quella di creare un libro che doveva servire da guida per tutti coloro i quali avessero avuto intenzione di intraprendere la strada di cavaliere. Non a caso, in uno dei manoscritti tramite i quali ci è stato tramandato, è dedicato a Giacomo II, che nel 1276 era diventato a tutti gli effetti re di Maiorca. Alla corte di Montpellier, Lullo aveva passato la sua prima giovinezza e data la provenienza aristocratica aveva svolto tutte quelle mansioni che un giovane doveva compiere alla corte del suo sovrano. Nella *Vita coetanea* riporta di aver ricoperto le funzioni di «senescallus mense regis Maioricarum»<sup>3</sup> e di essersi lasciato trasportare dai piaceri e dalla dissolutezza tipiche del rango al quale apparteneva, ovvero la caccia, il comporre poesie e coltivare amori diversi rispetto a quello coniugale, come riportato nel *Libro della contemplazione*:

Luxuria fa fer cançon, e danses e sons e voltes e lais als trobadors qui per luxuria son loadors e cantadors. On, què ls val, Senyor, loament de faiçons ni agençament de paraules, pus que l'obra par la qual son cantadores és tota plena de pudors e d'horrees e de sutzetats?<sup>4</sup>

Con la conversione, Lullo si allontana da questo modo di condurre la propria esistenza e sempre nella *Vita coetanea*, in diverse parti, emerge la lotta che l'autore compie tra le sue due nature: quella mondana, definita «trovadoresca»<sup>5</sup> e la vocazione di essere al servizio di Dio. In questo clima di contrasto dell'anima si sviluppa la volontà di creare un manuale per indicare la via a tutti i giovani aristocratici che vogliono diventare cavalieri e metterli in guardia sui pericoli e sulle cattive abitudini, delle quali ha una personale esperienza, che potrebbero traviarli dal loro nobile intento, che è quello di servire Dio tramite la loro azione terrena seguendo sempre quell'insieme di valori spirituali e culturali che li distinguono da chi non è cavaliere, usando le parole di Jean Flori:

---

1 Chi è Raimondo Lullo? Centre de Documentació Ramon Llull Universitat de Barcelona, <https://quisestlullus.narpan.net/it/libro-dellordine-della-cavalleria>.

2 G. Allegra, *Il libro dell'ordine della cavalleria*, in *Libro dell'ordine della cavalleria* di Raimondo Lullo, Edizioni Francescane, Roma, 1972, p. 9.

3 R. Lullo, *La vita coetanea*, a cura di Stefano Maria Malaspina, Jaca Book, Milano, 2011, p. 6.

4 R. Lullo, *Libro della contemplazione*, 2 voll. in 7 tomi, in *Obres essencials*, Editorial Selecta, Barcellona, 1960, p. 420. Traduzione: «La lussuria fa canti, e danze e suoni e si volta e fa versi ai trovatori che per lussuria sono caricatori e cantori. Dove, a che servono, Signore, il lamento delle parole, o la disposizione delle parole, perché il lavoro si fermi. Quali cantanti sono pieni di modestia, orrore e dolore?».

5 Allegra, *Il libro dell'ordine della cavalleria* cit., p. 38.

È l'interazione fra questi due poli, l'ecclesiastico e l'aristocratico, che ha fornito a quel *soldato*, che il cavaliere - prima di ogni altra considerazione - è, una deontologia professionale, una dignità sociale e un ideale dalle molteplici sfaccettature. Ed è proprio questa interazione che ha permesso la nascita della cavalleria, ritoccandola un po' per volta, nel corso dei secoli, fino a raggiungere l'immagine compiuta che ce ne offre Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura dei vecchi libri di storia<sup>6</sup>.

Il libro è composto da un prologo, strutturato come un racconto breve che deve costituire l'antefatto propedeutico alle altre parti, e da sette capitoli. Ogni capitolo è a sua volta costituito da un numero variabile di sentenze, che spiegano per gradi tutto quello che un candidato cavaliere e poi un cavaliere deve possedere e fare per essere degno del titolo che porta. Ogni parte ha, quindi, un titolo proprio e diversi punti che cambiano in base al capitolo. Il primo si intitola *La qual tracta del començament de cavalleria (Il principio della cavalleria)*, con 14 sentenze; il secondo *La qual parla de l'orde de cavalleria e de l'ofici qui pertany a cavaller (Dell'ufficio del cavaliere)*, con 36 sentenze; il terzo *Qui especifica la examinació qui cové ésser feta a l'escuder con vol entrar en l'orde de cavalleria (L'esame dello scudiero)*, con 20 sentenze; il quarto *Que mostra la manera segons la qual escuder deu reebre l'orde de cavalleria (Come lo scudiero riceverà la cavalleria)*, con 13 sentenze; il quinto *De la significança qui és en les armes de cavaller (Sul significato delle armi del cavaliere)*, con 19 sentenze; il sesto *Qui és de les costumes que partanyen a cavaller (I costumi del cavaliere)*, con 21 sentenze; il settimo e ultimo capitolo *De la honor quis cové ésser feta a cavaller (L'onore dovuto al cavaliere)*, con 9 sentenze. L'opera, proprio per il suo carattere di guida, in un periodo in cui la decadenza della cavalleria era molto sentita, ebbe un grande successo, anche se inizialmente venne diffusa in forma anonima, non solo in Aragona, ma anche in quelle nazioni europee di grande tradizione cavalleresca, come la Francia, per fare un esempio. Fin da subito ebbe degli emulatori, il più importante in questo caso, contemporaneo di Lullo, e che probabilmente lo aveva conosciuto, avendo sposato Isabella, figlia di Giacomo II di Maiorca, fu il nipote di Alfonso il Saggio, il quale con le *Siete Partidas*<sup>7</sup> aveva influenzato a sua volta l'autore maiorchino, l'Infante Juan Manuel, autore de *El libro del cavallero et del scudero*<sup>8</sup>, andato in parte perduto, che risentiva moltissimo dell'insegnamento lulliano. Altro autore che riprende quest'opera di Lullo è il francese Joanot Martorell<sup>9</sup> che nel suo *Tyrant le Blanc* imita il prologo del *Libro dell'ordine della cavalleria* ricordando gli antichi uomini illustri e la tradizione cortese, in questo modo «accanto a Scipione e Annibale troviamo Pompeo, Dario, Alessandro e, infine, Lancillotto e gli altri cavalieri»<sup>10</sup>, per collegarvi le avventure di *Guillem de Varoic*, che altri non è se non l'eroe del poema anglonormanno *Guy de Warwick*, con quelle del protagonista. Come abbiamo detto l'opera ebbe un grande successo all'inizio nella penisola iberica, successivamente superò i Pirenei e venne tradotta in francese, che costituisce anche la prima traduzione dell'opera che possediamo, anche se molto probabilmente è la traduzione di una versione latina andata perduta, della quale sono riportati i titoli nell'edizione del 1504 ad opera di Antoine Vérart, seguita da un'altra nel 1505 e una terza, ad opera di Simphorien Champier, editore e alchimista nel 1510, ma a differenza delle prime due pubblicate a Parigi quest'ultima uscì a Lione<sup>11</sup>. A queste vanno, poi, aggiunte la prima edizione a stampa ad opera di William Caxton del 1484, preceduta dalla traduzione in scozzese di Gilbert of the Haye del 1456. Particolarità dell'edizione di Caxton è l'epilogo. Lo stampatore, infatti, da sempre attirato da

6 J. Flori, *Premessa*, in *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo* di Jean Flori, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999, p. X.

7 Allegra, *Il libro dell'ordine della cavalleria* cit., p. 11.

8 Ivi, p. 16.

9 *Chi è Raimondo Lullo?* Centre de Documentació Ramon Llull Universitat de Barcelona, <https://quisestlullus.narpan.net/it/libro-dellordine-della-cavalleria>.

10 Ivi, pp. 20-21.

11 Ivi, pp. 26-27.

tutto ciò che riguardava il mondo equestre e cavalleresco, così riporta il suo biografo Plomer<sup>12</sup>, derivanti, probabilmente dal suo periodo di servizio presso la corte dei duchi di Borgogna, tanto che le sue altre pubblicazioni saranno *La morte d'Artù* di Thomas Mallory e altri racconti cavallereschi. Non stupisce, quindi alla fine dell'opera di Lullo la chiusura retorica che ne dà Caxton, sostenendo che:

Questo libro è stato tradotto dal francese in inglese, dietro richiesta di un gentile e nobile scudiero e, sulla copia stessa che tale scudiero ci ha dato; *questo libro non è indispensabile* a una persona comune, ma soltanto a quel gentiluomo che, per il suo valore, voglia avvicinarsi al nobile Ordine della Cavalleria che, negli ultimi tempi, non è stato servito d'accordo ai precetti di questo libro. Le regole della Cavalleria non sono state rispettate e onorate come lo furono in passato, quando le gesta dei cavalieri d'Inghilterra furono famose in tutto il mondo. [La lettura di questo libro] farà sì che i gentiluomini tornino alle antiche usanze, ottengano fama e gloria e, nello stesso tempo, siano sempre pronti a servire il Principe quando questi ne abbia bisogno e li chiami a sé. Infine, ogni uomo che appartenga a nobile lignaggio e voglia entrare nell'Ordine, legga questo libretto e ne osservi i moniti e gli insegnamenti<sup>13</sup>.

L'opera venne tradotta anche in castigliano, dal cistercense Antonio R. Pasqual, a metà Settecento, già autore delle *Vindiciae Lullianae*, anche se tale traduzione non è più ritenuta valida a causa di errori presenti sia nel testo catalano sia in quello castigliano, traslazione riveduta e corretta nel 1901 da José Ramón de Luanco e pubblicata dall'Academia de Buenas Letras di Barcellona.<sup>14</sup> Questa stessa traduzione è, poi, stata inserita nell'opera curata dai padri Batllori e Caldentey, pubblicata a Madrid nel 1948 con il titolo di *Obras Literarias* di Ramón Lull. Dell'opera possediamo, quindi, in totale otto copie, due in catalano e otto in francese, non considerando tutti quei manoscritti incompleti o gravemente danneggiati, come quello conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino<sup>15</sup>, che testimoniano la grande diffusione dell'opera. Basta, infatti, guardare i numeri, il *Libro dell'ordine della cavalleria* con le sue dieci copie è uno dei libri di Raimondo Lullo più copiati e diffusi in Europa, preceduto solamente dal *Libro del gentile* con diciassette copie, dal *Felix* con tredici copie e dalla *Dottrina puerile* con dodici copie<sup>16</sup>.

## 2. L'idea della cavalleria

Lullo sin dalle prime pagine indirizza il lettore, quindi il giovane che vuole indossare gli "speroni", verso quello che deve essere il modello del perfetto cavaliere.

Questi doveva possedere qualità come la saggezza, la nobiltà, il coraggio, da unire all'adorazione verso Dio<sup>17</sup>.

Il cavaliere in questione, ovvero Lullo stesso, che dopo una vita di gloria e onori, a causa della vecchiaia si ritira nel bosco e vivere una «vida eremitana»<sup>18</sup>, mentre faceva penitenza in una radura si imbatte in uno scudiero che viaggiava verso la corte di un re per essere armato cavaliere. I due si mettono a parlare e l'anziano cavaliere gli dona un libro che contiene «la regola

---

12 Ivi, pp. 28-29-30.

13 *Ibidem*.

14 Ivi, pp. 30-31.

15 Ivi, p. 38.

16 *Chi è Raimondo Lullo? Centre de Documentació Ramon Lull Universitat de Barcelona*, <https://quisestlullus.narpan.net/it/plurilinguismo>.

17 R. Lullo, *Libro dell'ordine della cavalleria*, Edizioni Francescane, Roma, 1972, p. 55.

18 *Ibidem*.

e l'orde de cavalleria»<sup>19</sup>, suscitando grande gioia nel giovane, che però non aveva ancora assimilato i concetti de «la nobiltà e l'onore»<sup>20</sup> concessi da Dio a chi entra nella cavalleria.

La nascita della cavalleria è stata concepita in maniera quasi cosmogonica, con un iniziale periodo in cui «sparirono dal mondo la lealtà, la giustizia, la verità: cominciarono l'inimicizia, la slealtà, l'ingiustizia e la falsità»<sup>21</sup>, a ciò si mise rimedio utilizzando il «timore»<sup>22</sup>, ovvero riprendendo l'etimologia isidoriana della cavalleria: «ogni popolo venne diviso in migliaia di uomini e, fra ogni mille di essi, uno ne fu scelto che, per bontà, saggezza, lealtà, valore, nobiltà, bellezza e devozione, su tutti gli altri prevalesse»<sup>23</sup>.

L'uomo, così descritto, con al suo fianco il più nobile degli animali, il cavallo, e «capace di prevalere su tutti per nobiltà, coraggio, tenacia e devozione ai suoi principi»<sup>24</sup> si sarebbe chiamato cavaliere.

Per Lullo l'Ordine della Cavalleria ha una antica e gloriosa storia, per questo motivo è elitario e auspica un maggiore controllo morale su coloro i quali decidono di essere investiti cavaliere:

È d'uopo che, colui che aspira ad entrare nell'Ordine, mediti sul nobile principio della Cavalleria; ed è mestieri che la nobiltà del suo cuore e la sua eccelsa natura concordino con il principio della cavalleria, se non farà così, agirà contro l'Ordine stesso ed i suoi principi; perciò non è giusto che l'Ordine della Cavalleria ammetta, alla partecipazione dei suoi onori, coloro che, gli sono contrari ed estranei<sup>25</sup>.

Dato, quindi, il dovere del cavaliere, servire Dio e il suo re nel migliore modo possibile, al candidato non basta essere di nobile nascita e avere sani principi, questi deve essere sottoposto a scrupolosi esami atti a provare l'integrità d'animo e il sentimento religioso, se non li possiede gli deve essere negata l'investitura.

Se ciò non dovesse accadere e il giovane si rivelasse falso e nemico dei principi che doveva professare, questo causerebbe la più grande onta sull'Ordine e su tutti i cavalieri con lui entrati in contatto. La scelta del miglior candidato possibile è una questione fortemente sentita dall'autore che vi dedica un intero capitolo, il terzo, riguardante proprio l'esame che si deve compiere sullo scudiero.

Questi deve essere esaminato da un «Cavaliere amante della Cavalleria»<sup>26</sup> e che tenga in considerazione maggiore la qualità del candidato piuttosto che la quantità di coloro che desiderano entrare nella cavalleria.

Passa, poi, ad elencare delle qualità come l'amore e il timore di Dio, senza le quali la cavalleria sarebbe disonorata, così come la «nobiltà di cuore»<sup>27</sup>, che non si può trovare nelle parole e nemmeno nel vestiario dello scudiero, ma in quelle virtù cristiane che l'uomo di Dio deve possedere.

In un passaggio successivo si scaglia contro quella che era la pratica di investire cavaliere chiunque avesse un qualche titolo nobiliare o per la particolare bellezza del soggetto, sostenendo che, se così stavano le cose, avrebbe avuto senso investire cavaliere anche «il bel figlio di un rozzo plebeo o di una qualunque bella donna»<sup>28</sup>, fatto che sarebbe alquanto scandaloso in quanto la cavalleria è un movimento elitario, che risale, addirittura all'antico patriziato

---

19 Ivi, p. 62.

20 Ivi, p. 63.

21 Ivi, p. 67.

22 *Ibidem*.

23 *Ibidem*.

24 F. Cuomo, *La cavalleria. Storia degli Ordini in Europa*, Tipheret, Roma, 2013, p. 9.

25 Lullo, *Libro dell'ordine della cavalleria* cit., p. 69.

26 Ivi, p. 109.

27 Ivi, p. 111.

28 Ivi, p. 113.

romano<sup>29</sup> e non può essere sporcato da chi è esterno a questa tradizione, ma nemmeno da chi ne ha i requisiti dal punto di vista di status, ma non a livello morale, per usare le parole di Flori: «nobiltà e cavalleria sono intimamente legate, ma *lignaggio* deve portare a coraggio»<sup>30</sup>.

È impensabile, quindi, che un non nobile possa ricevere il titolo di cavaliere, però Lullo è consapevole delle molte storie che circolano, anche di secoli precedenti, riguardanti semplici contadini che fuggono dal loro luogo d'origine e si fingono ciò che non sono<sup>31</sup>, causando grande male al mondo cristiano e a quello cavalleresco con le loro azioni che non possono essere altro che sbagliate, non possedendo nessuno dei:

doveri relativi al servizio militare, vassallatico o feudale, devozione nei confronti della Chiesa o in quelli del re, del signore o della dama, grandezza d'animo e senso dell'onore, umiltà mista a orgoglio<sup>32</sup>.

Senza questi valori, identificati nei «valori cristiani»<sup>33</sup>, il cavaliere non è un cavaliere, ma solamente un uomo che combatte su un cavallo e si fregia di un titolo che non gli dovrebbe appartenere.

Una delle qualità che non deve mancare è il coraggio, che dopo la fede è fondamentale per un cavaliere, infatti la codardia non gli si addice come nel caso riportato da Jean Joinville nella *Vita di San Luigi*, quando di ritorno dalla settima crociata la nave del re urta un banco di sabbia e si consiglia al sovrano di cambiare imbarcazione, ma questi rifiuta e con il suo esempio, incarnazione del vero cavaliere che unisce fede, amore verso Dio e rispetto negli uomini, convince quasi tutti a non abbandonare la nave, tranne un cavaliere, che si era ricoperto di gloria in guerra, ma troppo timoroso del mare.

Questi, quindi svilisce se stesso e la stessa cavalleria, e gli sarà concesso di tornare alla corte del re solo un anno e mezzo dopo, come giusta punizione per la sua codardia<sup>34</sup>.

Esaminati i valori morali che il cavaliere deve avere, Lullo si sposta verso gli aspetti pratici della vita del cavaliere, influenzato in questo dalla lettura di due importanti testi: il primo è un poema in lingua d'oïl, composto a metà XII secolo, l'*Ordene de chevalerie*<sup>35</sup>; il secondo, un romanzo del 1230, il *Lancelot du Lac*<sup>36</sup>. L'*Ordene* narra la storia di un cavaliere, Hue di Tabarie, prigioniero del Saladino che fissa il suo riscatto a una cifra enorme, che però si propone di pagare per metà se questi lo introdurrà alla cavalleria, oltre alla libertà sulla parola.

Questi prima rifiuta perché il Saladino non è cristiano, poi accetta e svela ogni significato dietro a ciascun passaggio dell'investitura cavalleresca, ripresi da Lullo nel quarto capitolo dell'opera dove aggiunge alcuni passaggi che dovranno diventare centrali nella sua idea di cavalleria e che sostituiscono alcuni aspetti dell'*adoubement*<sup>37</sup> ritenuti non più consoni all'Ordine.

L'ultimo elemento da trattare riguardo l'idea dell'Ordine della Cavalleria del Dottore Illuminato è quello della simbologia legata alle armi del cavaliere, che mutua da le Siete Partidas di Alfonso X di Castiglia. Il re castigliano, infatti si occupa nella *Segunda Partida*, al titolo XXI di normare la cavalleria, osservando tutti gli aspetti della vita del cavaliere, da quale cavalcatura utilizzare a quali siano i doveri del cavaliere. Nella Ley XVIII Alfonso X stila questo elenco:

---

29 *Ibidem*.

30 Flori, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo* cit., p. 230.

31 Ivi, pp. 73-74.

32 Ivi, p. IX.

33 F. Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 408.

34 J. Verdon, *Il viaggio nel Medioevo*, Baldini&Castoldi, Milano, 2001, p. 84.

35 Flori, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo* cit., p. 228.

36 J. Flori, *La cavalleria medievale*, Il Mulino, Bologna, 2016, p. 38.

37 Flori, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo* cit., p. 231-232.

En que manera se deven vestir los cavalleros.

Paños de colores establecieron los antiquos que traxessen vestidos los cavalleros nobles mientras que fuessen mancebos, assi come bermejós ejales, e verdes, o cardenos, porque los diessen alegría. Mas priesto, o pardo, o de otra que sea que les fiziesse entristecer, non tovieron por bien que los vistiessen. Esto fizieron, porque las vestiduras fuessen apuestas, e ellos fuessen alegres e les creciesen los coraçones, para ser mas forçados. E como quier que las vestiduras fuessen de tajo de muchas maneras segun eran departidas las cotumbras, e los usos de la tierra. Pero el manto acostumbravan a fazer, e a traer todos de esta guisa, que los fazian grandes e luengos, que les cubriessen fasta los pies, e fobrava tanto paño de la una parte, come de la otra, sobre el ombro diestro, porque podian y fazer un nudo, e faziendolo de manera, que podrian meter a sacar la cabeça sin ningun embargo. E llamavan lo manto cavalleroso. E este nome le dezian porque non lo avia otro ome a traer desta guisa, si non ellos. E el manto fue secho desta manera, por mostança, que los cavalleros deven ser cubiertos d'humildad, para obedeser sue sus mayores. E el ñudo los fizieron, porque es como manera de atamiento de religion, e a mostralles que sean obedientes, non tan solamente a sus señores, mas aun a sus cabdillos. E por esta razon sobredicha, tenian el manto tambien quando comian e bevian, com quando seyan e andavan e cavalgavan. E todas las otras vestiduras trayan limpias, e mucho apuestas cada uno segun el uso de sus lugares. E esto fazian, porque quien quier que los viesse, los podiesse conoscer entre todas las otras gentes, para faber los honrrar. E esso mismo establecieron de las armaduras, come de las otras armas que traxessen, que fuessen sermosas, e mucho apuestas<sup>38</sup>.

Da questo testo di Alfonso X Lullo riprende buona parte della sua trattazione sul vestiario e l'armamento del cavaliere, dando però una interpretazione differente. Le armi sono messe sin da subito in relazione all'aspetto religioso, equiparate a ciò che indossa il sacerdote per celebrare la messa<sup>39</sup>, abiti che rispecchiano il suo ufficio e, di conseguenza, se le azioni del cavaliere sono simili a quelle del chierico, anche i vestiti del cavaliere hanno una propria simbologia<sup>40</sup>.

La spada, «nella forma simile alla croce»<sup>41</sup>, simboleggia la castità e la giustizia, inoltre quando il cavaliere la bacia vuole ricordare la carità<sup>42</sup>; la lancia indica la verità; l'elmo la vergogna del disonore; la corazza la fortezza; i calzari servono per fargli ricordare di proteggere le strade; gli speroni la diligenza; la gorgiera l'obbedienza; la mazza la forza del cuore; un pugnale, chiamato misericordia<sup>43</sup>, da usare come ultima scelta nel corpo a corpo; lo scudo il compito di difesa del suo re; la sella la fermezza di cuore; il cavallo la nobiltà; le redini per ricordare di frenare la sua bocca; la testiera del cavallo deve ricordare di scegliere quando combattere; i finimenti indicano il controllo dei beni; il giubbone le sofferenze e il blasone il segno di riconoscimento<sup>44</sup>.

In questo modo Lullo:

fa proprio il simbolismo delle armi, portato in auge dalle opere precedenti; attribuisce loro significati un po' diversi, ma che esprimono lo stesso, a modo loro, le virtù necessarie alla funzione cavalleresca "il più alto mestiere che ci sia, dopo quello religioso". Esse traducono ugualmente la colorazione più accentuatamente sociale che Lullo attribuisce alla cavalleria<sup>45</sup>.

Per Lullo, quindi, la cavalleria ha un compito principale, difendere la religione cristiana, per farlo, però, ha bisogno di un grande rinnovamento spirituale e culturale: i giovani che vogliono

---

38 Alfonso X di Castiglia, *Siete Partidas, Segunda Partida*, Titolo XXI, Ley XVIII, Madrid, Juan Hasrey, 1610, pag. 74.

39 Lullo, *Libro dell'ordine della cavalleria* cit., p. 143.

40 *Ibidem*.

41 *Ibidem*.

42 Flori, *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo* cit., p. 232.

43 Lullo, *Libro dell'ordine della cavalleria* cit., p. 147.

44 Ivi, pp. 143-155.

45 Flori, *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo* cit., p. 232.

diventare cavalieri devo essere educati fin da piccoli all'etica cavalleresca e alla religione, devono mostrarsi degni di acquisire questo titolo e in grado di capire che cosa significhi e accettare i sacrifici da compiere per essere cavalieri.

Auspica, soprattutto un rinnovamento a livello europeo sia della semplice cavalleria sia degli ordini monastici, dei quali parleremo qui sotto, che vivevano un periodo travagliato a cavallo del XIII e XIV secolo, cosa che porta il dotto maiorchino a sviluppare quella che per lui era la soluzione migliore: il rimettere la cavalleria sotto un grande re, meglio quello di Francia.

### 3. Crociata e ordini monastico cavallereschi

La gran parte della produzione letteraria di Raimondo Lullo riguarda lo sviluppo di una *ars* tale da permettere la conversione dei musulmani al cristianesimo.

Diventa, quindi, inevitabile domandarsi se nei suoi innumerevoli scritti, almeno qualcuno poteva toccare la questione delle crociate.

In effetti Lullo tratta l'argomento in diversi testi, però sono di difficile inserimento nel filone della crociatistica<sup>46</sup> del periodo a cavallo tra il Duecento e il Trecento, anche perché si interessa di elementi che toccano la crociata sotto gli aspetti più disparati, come la riorganizzazione degli ordini monastici cavallereschi, rispetto ai classici testi sull'importanza di difendere l'Oltremare o sulla convocazione di un nuovo concilio.

Uno dei primi testi da analizzare è il romanzo *Blanquerna*, composto nel 1283, in cui si immagina un ambasciatore del sultano che si reca dal Pontefice con una lettera nella quale il sovrano esprime il suo stupore per i metodi usati dai cristiani per espandere la loro religione sostenendo che:

lo sforzo di conquista degli ordini richiamava molto di più le politiche dell'Islam che non l'insegnamento di Gesù e dei suoi apostoli, i quali avevano ottenuto numerose conversioni con i soli mezzi della predicazione e del martirio<sup>47</sup>.

Il Pontefice convoca i gran maestri dei Templari e degli Ospitalieri chiedendo loro di unirsi in un unico ordine chiamato «ordine della Scienza e della Cavalleria»<sup>48</sup>, il quale otterrà dei risultati strepitosi presso la corte del sultano.

Questo romanzo esprime, quindi, la preoccupazione di Lullo sia verso la situazione all'interno dei due ordini militari, sia verso il mantenimento della Terrasanta dato il fallimento delle azioni di guerra portate avanti in quegli anni, cosa che lo porta a riflettere sulla possibilità di un nuovo approccio, che vedeva l'utilizzo delle armi come *extrema ratio*: gli ordini dovevano occuparsi di missioni evangelizzatrici, non con le armi, ma seguendo l'esempio della predicazione di san Domenico e san Francesco, collaborando con Mendicanti e i Predicatori e non entrando in competizione come stava accadendo nello scenario baltico con l'ordine Teutonico.

L'idea stessa di crociata in Lullo entra in contrasto con la sua idea riguardante il metodo da utilizzare per convertire gli infedeli, basato sulla conoscenza della loro cultura e sul dibattito teologico, non sulle armi.

La questione cambia con la caduta di Acri nel 1291.

Usando le parole di Alain Demurger, che si riferiscono agli ordini religiosi militari, «Prima del 1291 si trattava di difendere ciò che poteva essere ancora difeso; dopo il 1291 si torna al punto di partenza»<sup>49</sup>, parole che si possono applicare anche alla produzione di Raimondo Lullo.

46 A. Musarra, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Il Mulino, Bologna, 2022, p. 237-239.

47 N. Morton, *Gli ordini religiosi militari*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 179.

48 *Ibidem*.

Molto probabilmente Lullo si trovava a Genova<sup>50</sup> quando gli giunse la notizia della caduta di Acri e ciò lo portò a terminare la stesura del *De passagio*, che contiene sia un memorandum al Pontefice sia il tema della lotta armata contro gli infedeli<sup>51</sup>.

Lo stesso esprime anche delle considerazioni su come portare a termine favorevolmente un'azione militare contro i musulmani, che prevedeva un immenso dispiegamento di forze dai regni spagnoli fino all'Impero bizantino.

Importante doveva essere l'utilizzo della flotta che puntava verso «l'indebolimento del ceto mercantile saraceno»<sup>52</sup>, poi si poteva pensare di dare inizio alle operazioni terrestri con gli eserciti guidati dal Pontefice, da un re e dagli Ordini militari.

La spedizione si doveva concludere con la conquista della Terrasanta, dell'Egitto e della Tripolitania.

Emerge anche la riorganizzazione territoriale degli Ordini cavallereschi, con i Templari che dovevano controllare l'Africa Settentrionale, gli Ospitalieri i territori turchi e i Teutonici la Licaonia, per aiutare il regno armeno di Cilicia<sup>53</sup>.

La volontà di portare avanti questo progetto non si fermò solo alla stesura dell'opera, anzi inviò al neo eletto papa Celestino V, insieme ad altri testi, una *Petitio raymundi pro conversione infidelium*<sup>54</sup>, che riprendeva il contenuto del *De passagio*, ma che rimase inascoltata presso il Pontefice, mentre, probabilmente, aveva attirato l'attenzione di Carlo II d'Angiò, che aveva conosciuto Lullo, spingendolo a comporre il *Conseil*<sup>55</sup>, testo di strategia militare che spiegava quali tattiche utilizzare per riprendere la Terrasanta.

È interessante notare come Carlo II d'Angiò proponesse anch'esso l'idea di unire gli Ordini, nel suo caso vi aggiungeva anche quelli di Calatrava, Santiago, Roncisvalle, Sant'Antonio, Altopasso e Grandmont<sup>56</sup>, in un unico «Ordine mondiale». L'idea circolava da molto tempo in Europa, era già stata proposta nel II concilio di Lione e, poi, ripresa da Niccolò IV nell'enciclica *Dura nimis* del 1292<sup>57</sup>, ma la morte del Pontefice aveva portato a un nulla di fatto.

Clemente V decide di riprendere in mano la questione, scrive una lettera il 6 giugno 1306 ai due gran maestri e chiede consiglio sulla fusione<sup>58</sup>.

L'unica risposta che conosciamo è quella di Jacques de Molay, maestro del Tempio, nella quale sconsiglia il Pontefice riguardo la fusione, mentre quella di Foulques de Villaret, gran maestro degli Ospitalieri non è arrivata fino a noi, sempre che sia esistita<sup>59</sup>. La fusione in ogni caso avverrà qualche anno più tardi, in circostanze e condizioni abbastanza diverse.

Nel mentre Lullo, che si era recato anche a Cipro, dove molto probabilmente aveva incontrato Jacques de Molay, matura sempre di più l'idea dell'unione dei due Ordini per ottenere «una sorta di unità operativa cristiana che, come “spada spirituale di Cristo”, diffondesse il messaggio cristiano nei paesi islamici»<sup>60</sup>.

Ormai la parabola degli Ordini militari in Terrasanta era al declino, in particolare quella dei Templari che attaccati da tutti i lati da accuse di ogni genere, che segnarono la definitiva

---

49 A. Demurger, *I Cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano, 2004, p. 232.

50 A. Musarra, *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, Il Mulino, Bologna, 2018, p. 128.

51 Ivi, p. 129.

52 Ivi, p. 131.

53 *Ibidem*.

54 Ivi, p. 134.

55 Ivi, p. 136.

56 *Ibidem*.

57 Demurger, *I Cavalieri di Cristo* cit., 231.

58 *Ibidem*.

59 *Ibidem*.

60 P. Partner, *I Templari*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991, p. 46.

scomparsa dei cavalieri del Tempio, lo stesso Lullo che aveva tenuto in grande considerazione i Templari, anche grazie al fatto che Giacomo I il Conquistatore, padre di Giacomo II di Maiorca, aveva conquistato l'isola grazie all'aiuto dell'Ordine del Tempio, inizia a dare ascolto a queste accuse<sup>61</sup>.

#### 4. Conclusioni

Le vicende del regno crociato in Terrasanta, con la caduta di Acri nel 1291, avevano fortemente debilitato la visione lulliana della cavalleria che sembra sempre di più una visione irrealizzabile di un modello prettamente ideale di cavaliere.

Anche le ultime speranze di vedere gli Ordini monastico-cavallereschi riuniti in uno unico e tutti i cavalieri del mondo posti sotto la guida di un grande re, un «*rex bellator*» doveva essere il re di Francia Filippo il Bello o uno dei suoi figli<sup>62</sup>, discendenti di una grande dinastia di cavalieri, basti pensare a Filippo II Augusto e a Luigi IX il Santo, svaniscono e diventano solamente un sogno non realizzato.

La vicinanza con la politica del re francese non è una stranezza per il pensiero lulliano, esso stesso si era recato innumerevoli volte a Parigi per discutere della sua *ars*, dedicando anche testi al re, favorito in ciò anche dalla politica di Giacomo II di Maiorca, molto vicina alla corte capetingia, anche se fu il re di Francia a frustrare una aspettativa di Lullo, quella dell'unificazione tra Tempio e Ospedale, osteggiata da Filippo il Bello, che voleva evitare la nascita di un ordine sottomesso al Pontefice<sup>63</sup>.

L'ultimo argomento trattato da Lullo inerente alla crociata è legato ai mongoli. Dopo la conversione di Ghazan all'islam, Lullo nei suoi scritti aveva temuto un'alleanza tra questi e i Mamelucchi, ma nei fatti era successo l'esatto opposto. L'*il-khān* dei mongoli aveva dichiarato guerra all'Egitto e si era alleato con i franchi, ottenendo anche alcuni successi, tutti però effimeri, segnando la parola fine a qualsiasi tipo di futura alleanza tra mongoli e franchi<sup>64</sup>. Con questa ultima alleanza, di seppur breve durata, si concludeva definitivamente ogni tentativo di riconquista della Terrasanta e soprattutto finiva il pluridecennale progetto di riforma della cavalleria europea in un'ottica fortemente spirituale e religiosa portata avanti con forza da Raimondo Lullo, il quale, ormai ultraottantenne si concentrò con nuovo ardore nella sua opera evangelizzatrice del *Doctor Illuminatus* che si concluse, anche se è incerto il luogo o Tunisi o durante il viaggio di ritorno a Maiorca, con la morte<sup>65</sup>.

---

61 *Ibidem*.

62 Demurger, *I Cavalieri di Cristo* cit., 233.

63 Ivi, p. 238.

64 Musarra, *Il crepuscolo della crociata* cit., pp.188-199.

65 Ivi, p. 126.

## Bibliografia

- Cardini, Franco, *Alle radici della cavalleria medievale*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Cuomo, Franco, *La cavalleria. Storia degli Ordini in Europa*, Tipheret, Roma, 2013.
- Demurger, Alain, *I Cavalieri di Cristo. Gli Ordini religioso-militari del Medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano, 2004.
- Flori, Jean, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999.
- Flori, Jean, *La cavalleria medievale*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- Lullo, Raimondo, *Libro dell'ordine della cavalleria*, Edizioni Francescane, Roma, 1972.
- Lullo, Raimondo, *Vita Coetanea*, Jaca Book, Milano, 2011.
- Lullo, Raimondo, *Libro della contemplazione*, in *Obres essencials*, vol. II, Editorial Selecta, Barcellona, 1960.
- Musarra, Antonio, *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Musarra, Antonio, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Il Mulino, Bologna, 2022.
- Morton, Nicholas, *Gli ordini religiosi militari*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Partner, Peter, *I Templari*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991.
- Verdon, Jean, *Il viaggio nel Medioevo*, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.

## Sitografia

<https://quisestlullus.narpan.net/it>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-lullo/>